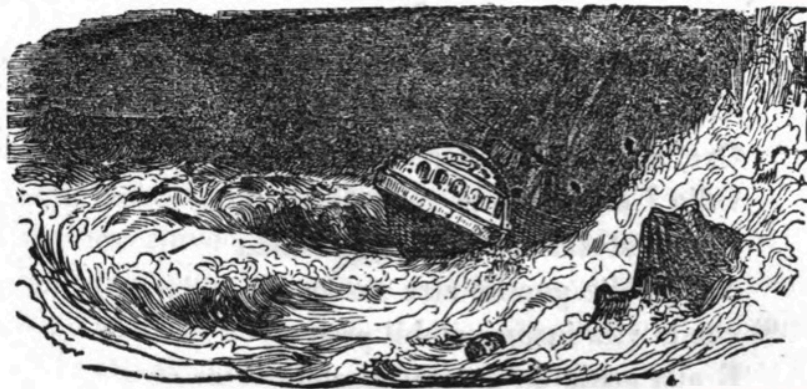




IL NUOVO ANNO

All' illustre poeta Giuseppe Campagna

CARME

Dancora un anno agli altri che fuggiro
Si ricongiunge, o amico; e nostro sguardo
A poco a poco approssimar si vede
L'ultima spiaggia, ove negletta e infranta
Giacerà nostra nave; eppur di duolo
All'anima che geme è il dipartirsi

Da questo a noi tanto nimico e tanto
Amato , sol di frodi empio soggiorno ,
Ove larvata è l' amicizia , e spesso
Odio l' amore , e la virtù di molti
Ben contesto velame che nasconde
Ad indotte pupille atre sozzure.
Sì che la vita insopportabil peso
È alla genia de' miseri mortali
Che, lieta e senza alcun sospetto , il piede
Per alpestre cammino incauta inoltra ;
All' amore , alla gloria , ed alla speme ,
E a più dorati sogni anco cedendo ;
Insino al dì che ad abborrirsi nati
Vide in terra color, che di ragione
D' essere forti menan vanto , e farsi
Degli insetti peggiori e delle belve.
Ma chi v' ha che non senta in lui tal possa
Che la vita ad amar, non lo consiglia ?
Simile al giuocator , che tutti esausti
I ricolmi forzieri, ove de' padri
L' avara e industrie mano oro ammassava ,
Ride alla vista del fatale desco ,
A cui possente voluttà, che indarno
Intendersi vorria, lo riconduce.
Tutti caddero spenti i vaghi sogni
Di giovanezza , e se alla vita ancora
Ignoto amor ci stringe , è la speranza
Che allo spirto favella arcanamente ,
Che , del futuro il vel squarciando , addita
A noi la rosa germogliar là dove
Vedemmo il cardo inaridir la via.
Ma quanto sia fallace e lusinghiero
Della speme il sorriso , appresi ah ! troppo

Per cinque lustri, sì che aver fidanza
Nell'instabile Dea fora più stolto
Di chi sacra gli affetti a donna infida.
Il volgo ignaro che me vede, il labbro
Presto al sorriso, a mendicar non nato
Col sudor della fronte un duro pane,
Oh! lui beato follemente esclama!!!
Ma tu che a me confortatore e duca
Fosti dell'arte nel dubbio cammino,
Tu che tant'alto colle rime elette
Poggiasti, o mio gentil, tu nol dirai. —
Sommo nell'arte d'un artista il core
Abbastanza t'è noto, e quanta sia
L'interna lotta che soffrir dobbiamo,
Quando del bello la divina idea
Al pensier favellando, oltre i confini
Ci trasporta del tempo e della morte.
Le vagheggiate immagini ridenti,
Che in più pura regione attinger suole
Quei che del bello all'increata fiamma
Scaldò fin da primi anni il giovin petto,
Se mai di rinnovarsi nel fugace
Mondo ha speranza, ove tutto muore,
Appena l'aura della vita bebbe,
Disingannato il misero sen geme:
Chè mal risponde realtà a quel tipo
Eterno, incorruttibil, che la mente
Va di se stessa ignara immaginando.
Ogni più dolce affetto, ogni più cara
Illusion, che allieta a un tempo e appaga
La sete insaziabil de' mortali,
Non appaga il poeta; egli deserto
Tragge la vita combattuta, un giorno

Aspettando più mite al suo dolore.
Ma ancora di speranza io ti favello ?
Simili a questo che fuggì verranno
Gli anni futuri , e confidar nel tempo
È stoltezza fatal ; sol da noi stessi ,
Solo dal cor s'aspettino le gioie.
Cangiasi il tempo , il cor giammai non muta.

P. LAVIANO-TITO

